ANNO XXXV - NUMERO 352 - 18 DICEMBRE 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!
PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM
2025 WIGWAM CHEQUE
Quote Associative 2025
- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille
92061130289

LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO



NAVIGANDO IL LEGNO

LA FLUITAZIONE E LE SEGHERIE VENEZIANE DELLA CARNIA

IL SOMMARIO

- PREMIO WIGWAM 2025: A PALUZZA L'ACQUA E LE SEGHERIE VENEZIANE
  di Giusy De Lucia e Federica Di Marco
- GLI INGRANAGGI DELL'ACQUA IL FASCINO DI UN MOTORE GREEN
  di Demba Bakary
- LA CURA DELLA ROGGIA DELL'ANTICA SEGHERIA VENEZIANA DI PALUZZA
  di Davide Zamarian
- I MENAUS, TRA ALBERI E STORIE IL MESTIERE DEL BOSCAIOLO IN CARNIA
  di Denis Durigon
- IL FONTANON DI TIMAU, FORZA MOTRICE DELLA VALLE DEL B□UT
  di Daniele Dereani
- AQUA PUTENS, L'ACQUA DI ARTA TERME CHE CURA CORPO E ANIMA
  di Dominic Perini
- LA SECAB IN CARNIA, È UN'IDEA CHE ILLUMINA LA VALLE DEL BUT
  di Ivan Fachin
- CARNIA, LA FLUITAZIONE DEL LEGNAME L'INNOVAZIONE DI STÙE RAMAZ
  di Jonatan Lefevre
- LE ZATTERE: IL RAFTING DI UN TEMPO DALL'ALTA CARNIA ALL'ADRIATICO
  di Mohamed Naim
- UN FUTURO PER L'ANTICA SEGHERIA DI PALUZZA TRA OSTACOLI E SPERANZA
  di Valerio Spangaro

Con il coordinamento di Giusy De Lucia e Massimo Marino

IN COLLABORAZIONE CON

CARNIA Wigwam® Local Community

cefap

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato** Redazione e Grafica: **Anita Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it

Anno XXXV - Numero 65 - 6 MARZO 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025
- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille
92061130289

PREMIO WIGWAM 2025: A PALUZZA L'ACQUA E LE SEGHERIE VENEZIANE

Promosso dal CEFAP, il nuovo Cantiere Partecipativo svilupperà il tema dal titolo "Navigando il legno : La Fluitazione e le Segherie Veneziane della Carnia"



Giusy De Luca
Docente materie tecnico professionali per CEFAP di Paluzza (Ud)



Federica Di Marco
Docente lingua italiana e lingue straniere per CEFAP di Paluzza (Ud)

In collaborazione con

cefap

Risulta sempre più importante, nella programmazione didattica, inserire degli approfondimenti che permettano ai ragazzi di acquisire una maggior consapevolezza del territorio in cui vivono e che potrebbe rappresentare in futuro l'ambiente in cui lavoreranno.

Nel contesto montano in cui CEFAP opera con il corso di prima formazione, *"Addetto alle attività ambientali montane"* di Paluzza, è di fondamentale importanza contestualizzare i programmi didattici, affinché i ragazzi possano cogliere tutte le opportunità che il loro territorio offre e rimanere così a lavorare nei loro paesi natii, studiando e analizzando i meccanismi passati che hanno permesso a molta gente di popolare ambienti apparentemente ostili come le montagne. È su questi presupposti che si sviluppa la tematica del cantiere partecipativo che concorrerà per il premio.

L'obbiettivo è quello di coinvolgere i ragazzi del corso in un viaggio nella storia e nella tradizione del lavoro nei boschi della Carnia auspicando altresì di poter contribuire attivamente alla pulizia e manutenzione del tratto di roggia adiacente alla segheria veneziana di Paluzza, "Siê di To-



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam della Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: Efrem Tassinato
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Porto di raccolta legname



Centrale idroelettrica di Enfretors entrata in funzione nel 1933

ni da Fuce" (di cui si ha come prima testimonianza un documento risalente al 14 maggio 1651) attualmente non attiva.

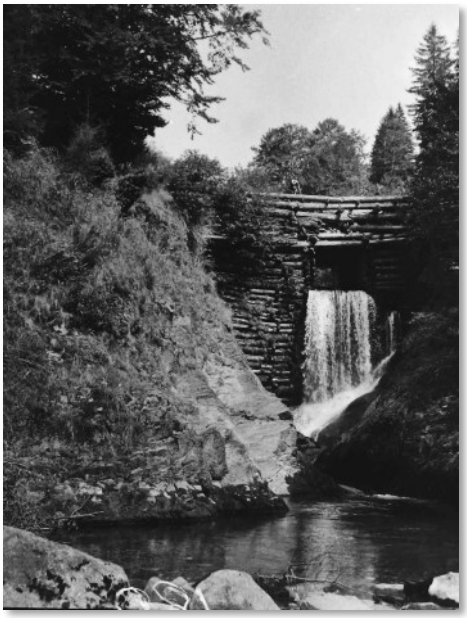
Le docenti coinvolte, la **prof. Giusy De Lucia** e **Federica Di Marco**, svilupperanno, insieme ai ragazzi il tema dell'acqua, attraverso degli approfondimenti tra cui: l'acqua come mezzo di trasporto nella fluitazione del legname nell'alto But in Carnia, l'acqua come forza idraulica per il funzionamento delle segherie veneziane, il ruolo della Serenissima, lo sviluppo degli opifici in Carnia e infine la nascita della SECAB (Società Elettrica Cooperativa Alto But).

I ragazzi con il supporto delle docenti sopracitate saranno attivamente coinvolti:

- **Nello studio dei corsi d'acqua, che attraverso sistemi di chiuse (chiamate "Stue") e per la loro conformazione, sfruttavano la potenza dell'acqua per trasportare a valle il legname da alte quote.**
- Nella realizzazione di interviste a custodi della memoria storica e geografica, in grado di testimoniare lo sviluppo e utilizzo degli opifici nella Val del But, di cui oggi rimangono solo ruderi da restaurare.
- Nell'analisi delle singole figure un tempo impegnate nell'industria del legno (fratadôr, colui che tagliava con l'accetta o sega la pianta in piedi; il boscadôr, che liberava il tronco dai rami e successivamente lo scortecciava a terra; il menau, che si occupava della fluitazione, cioè dell'operazione di trasporto di tronchi generalmente attraverso i corsi d'acqua), oggigiorno diventate desuete, a seguito di un progressivo sviluppo di tecniche meccanizzate che richiedono una specifica formazione delle nuove generazioni di boscaioli.
- **Nella lettura ed esposizione di uno studio di fattibilità per interventi di ripristino della roggia di Casteons, che riforniva d' acqua la segheria di Paluzza e gli opifici adiacenti.**
- Nella documentazione e approfondimento della tematica della captazione dell'acqua dei corsi principali della Carnia, attraverso la realizzazione delle "rogge" (canali che convogliavano l'acqua ai relativi opifici).
- Nel riesplorare le vie dei fiumi attraverso la figura degli zatterai, che tanta importanza ebbe fino alla costruzione delle ferrovie, nel trasporto del legname che dalla Car-



Primo impianto di produzione del Fontanone di Timau, anni dieci del '900



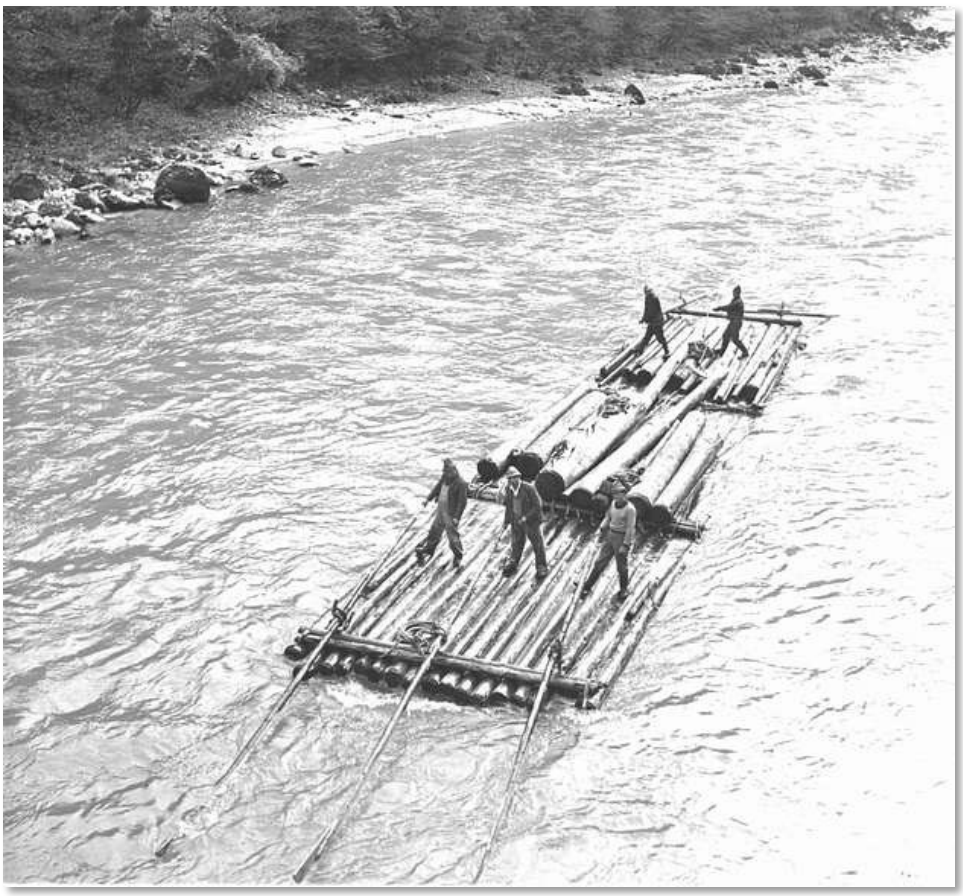
Sistema di chiusa nel fiume per trasporto legname

nia, attraverso il corso principale del Tagliamento, raggiungeva i principali porti di commercio dell'alto Adriatico.

- **Nel ripercorrere l'affascinante storia della SECAB (Società Elettrica Cooperativa Alto But), che ha rivestito un ruolo di primaria importanza non solo nella fornitura di energia, ma anche nel suo ruolo di promotore di iniziative ecologiche e sostenibili.**

Ci si augura che questo viaggio nel passato possa trovare riscontro attraverso progetti di recupero degli opifici presenti sul territorio carnico e contestualmente stimoli le nuove generazioni a ricreare attività lavorative sostenibili utilizzando i due attori principali, ovvero bosco ed acqua, non in un'ottica di solo sfruttamento ma soprattutto di salvaguardia dei relativi ecosistemi ■

© *Riproduzione riservata*



Trasporto attraverso zattere del legname

Anno XXXV - Numero 102 - 12 APRILE 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Demba Bakary
di anni 18
di Paluzza (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

GLI INGRANAGGI DELL'ACQUA IL FASCINO DI UN MOTORE GREEN

La Fàrie di Checo, opificio risalente al 1426. Uno degli antichi mulini ad acqua per cereali e per la forgia del ferro. Circa 270 secondo il censimento del 1878

Una delle cose che mi colpirono subito, appena arrivato in Italia, ospite della Comunità "Bosco di Museis" di Cercivento fu quella strana costruzione, dall'aspetto antico con una grande ruota sul fianco che era proprio lì, sulla strada che attraversavo quotidianamente per raggiungere la comunità al termine delle lezioni.

Incuriosito ne parlai un giorno con le mie insegnanti e venni a conoscenza che si trattava proprio della *Fàrie di Checo,* un opificio risalente al 1426. Decisi quindi, di chiedere aiuto per approfondire questo argomento davvero affascinante. L'utilizzo, da parte dell'uomo, della forza dell'acqua quale ausilio alle attività di trasformazione delle materie prime risale circa al 1200 come testimoniano i primi opifici in Carnia i cui congegni erano mossi dalla forza idraulica. Trattavasi di mulini per la macinazione e la frantumazione dei cereali e di officine per fabbri ferrai, circa 270 secondo il censimento del 1878.

I MULINI

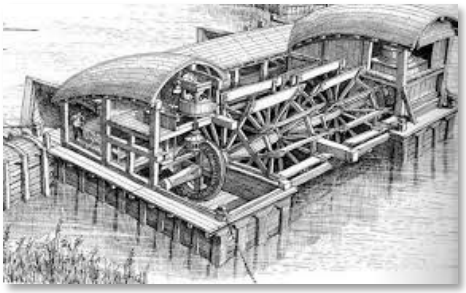
Molti mulini sono oggi scomparsi o condannati alla rovina. Altri sono parzialmente conservati e affidati alle cure di appassionati o sono stati riconvertiti in musei. Pochissimi sono ancora in funzione. La di-



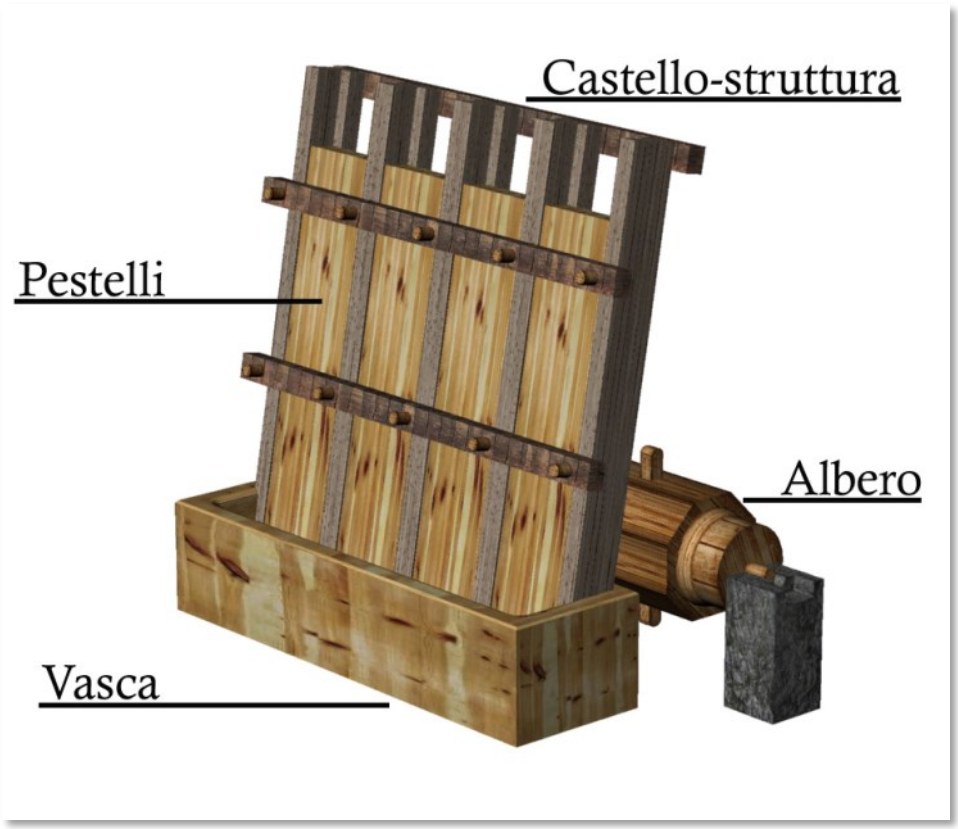
CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Mulini con ruota natante



Mulino a pestelli (Pestadòr)

slocazione dei mulini dipendeva della presenza di acqua, ma la forza motrice poteva essere condotta attraverso canali artificiali a impianti costruiti anche a notevole distanza dai corsi naturali come accadeva in Friuli in cui non esistevano mulini natanti, ma solo macchine che sfruttavano l'energia motrice dell'acqua opportunamente convogliata nelle rogge sulle quali erano posizionate le ruote.

Gli edifici degli antichi mulini dell'alto But sono generalmente a pianta rettangolare articolati su due livelli. La loro altezza va dai 5 ai 7 metri. Il piano seminterrato è interamente occupato dalle ruote e dal sistema dei meccanismi. Il piano terra è destinato al locale della lavorazione mentre nella soffitta a volte è sistemata anche una cameretta per il mugnaio. La muratura è sempre di pietra parzialmente squadrata; le finestre e le porte sono sempre riquadrate con stipiti di tufo. Il tetto è a due falde, e copertura di tegole o coppi. L'acqua piombando sulle pale fa girare la ruota verticale esterna.

La ruota motrice del mulino solitamente varia da metri 2,90 a 3,50; le pale sono generalmente 24 con un'altezza di centimetri 22 ed una larghezza di 23. Le macine sono costituite da due dischi di pietra sovrapposti, alti circa 10-30 centimetri e dimensione variabile da 1 metro a 1,50. La finezza della farina era graduata regolando la distanza tra le due macine.

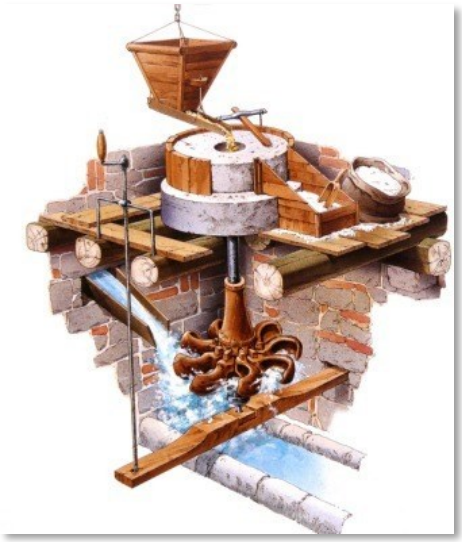
Nel mulino a pestelli l'acqua solitamente piombava su una ruota a palmette facendola girare col suo albero. L'albero di legno, girava su due perni di ferro, e portava infissi attorno alla sua circonferenza alcuni speroni che adattandosi alle palmole sollevavano i pestelli lasciandoli poi ricadere, per proprio peso, nelle cavità, della base di pietra o di legno. Per equilibrare il moto, i pestelli si muovevano alternativamente e fermandosi ad un'altezza stabilita non schiacciavano l'orzo, ma lo mettevano in movimento favorendo la sua sbucciatura. Per questo l'orzo veniva abbondantemente inumidito con l'acqua. Il mulino a pestelli serviva anche per spezzare lo scarto del granoturco che veniva dato in pasto agli animali.

LA RUOTA A MOVIMENTO IDRAULICO: TIPOLOGIE

L'invenzione del mulino ad acqua risale all'epoca romana, ma è a partire dell'anno Mille che viene sfruttata appieno la forza idrica dei corsi d'acqua di tutta Europa.

Esistono principalmente tre tipi di ruota in base alle tipologie di corsi d'acqua:

- La ruota natante impiegata nei principali fiumi di media e grande portata. Era disposta orizzontalmente ed immersa nell'acqua in posi-



Funzionamento del sistema di macina



Le rogge

zione centrale tra i due galleggianti;

- **La ruota a cassette adatta ai turbolenti torrenti montani. Si trattava di una ruota verticale installata su edifici in muratura attraverso canali artificiali (rogge). L' acqua veniva immessa in canalette in legno sostenute da pali. Da qui veniva fatta cadere dall'alto sulle cassette della ruota generando il movimento;**
- La ruota a palette diffusa soprattutto lungo i corsi d'acqua a piccola portata. L'acqua non veniva fatta cadere dall'alto ma lasciata scorre nella parte inferiore della ruota.

In alcuni opifici erano presenti anche più ruote con diverso funzionamento utilizzabili in alternativa, a seconda del variare stagionale della portata delle rogge.

Il POZZO

Nei pressi di ciascun opificio, la roggia si allargava a formare un piccolo bacino (*"poz"*). In una sponda del pozzo si apriva un canale di scarico munito di una paratoia di legno (*"puarte òt"*) che veniva sollevata mediante due catene di ferro.

Essa serviva per togliere completamente l'acqua dal canale di alimentazione in caso di manutenzione dei canali oppure per togliere soltanto la parte d' acqua in sovrabbondanza.

LE ROGGE

Le rogge (ròes) sono dei canali artificiali e stabili di acqua corrente, derivata dai torrenti o dal fiume Bùt per dare movimento agli opifici.

Le rogge nella parte iniziale presentavano una bocca di erogazione stabile, provvista di paratoia regolabile aperta nella diga (*roste*), dapprima in legname e poi in muratura, eretta a difesa dei terreni sottostanti (braides). La lunghezza variava secondo la morfologia dei luoghi attraversati e, dopo aver dato movimento ai diversi opifici (*mulìns, sìes e batafièrs*) rimettevano solitamente l' acqua nel torrente da cui l'avevano prelevata.

La captazione dell' acqua, prima della bocca di erogazione avveniva per mezzo di opere più o meno costose. La pescaia (*prèse*) era costruita per lo più con pali incrociati (*cavaléts*). Dietro ai pali venivano appoggiate delle fascine (*fascìnes*) tenute ferme da grossi sassi.

L'acqua così era costretta a deviare verso la bocca di erogazione della roggia. Queste opere, data l'instabilità del regime dei torrenti, soggetti a frequenti piene, dovevano spesso essere modificate o ricostruite ■

© Riproduzione riservata









L'attività di recuperare informazioni, se da un lato può essere rivestita di poesia e nostalgia nel ripercorrere un passato relativamente vicino a noi, dall'altro per noi di Wigwam, è diventata una mission, un'attività rivolta alle scuole e giovani, che viene poi portata a conoscenza delle comunità e dei territori attraverso il Concorso **"Premio Wigwam Stampa Italiana under 25".**
Rappresenta un impegno strutturato e lento ma costante, per riportare l'attenzione ad un aspetto della nostra società che ha di fatto portato ad abbandonare tanti lavori artigiani espressione di maestria e padronanza di manualità che si sono perfezionate nei secoli.

VISITA IL SITO DEL PREMIO www.premio-stampa.wigwam.it

Anno XXXV - Numero 112 - 22 APRILE 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Davide Zamarian
di anni 17
di Rivignano Teor (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
→ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

LA CURA DELLA ROGGIA DELL'ANTICA SEGHERIA VENEZIANA DI PALUZZA

Noi giovani ci siamo assunti il compito di fare la manutenzione della roggia adduttrice dell'acqua che faceva girare la ruota motrice dell'antica segheria

In occasione del cantiere partecipativo Wigwam, abbiamo avuto l'occasione di mettere in pratica un piccolo contributo alla manutenzione della roggia della segheria veneziana *"Siè da Toni da Fuce"* di Paluzza.

Prima di tutto è stato fondamentale la descrizione fornitaci dal consigliere comunale **Silvia Tassotti**, che ci ha spiegato passo dopo passo il funzionamento di questo opificio, mostrandoci le varie parti e come funzionavano. Purtroppo, però, il meccanismo di funzionamento non è del tutto completo perché manca una cosa importante, l'alimentazione dell'acqua che nelle segherie avveniva grazie alle rogge, che erano dei sistemi di captazione dell'acqua. È doveroso fare una breve descrizione delle caratteristiche della segheria veneziana e contestualizzarle nel periodo storico in cui hanno avuto l'attività più intensa: durante la Repubblica di Venezia (1420 - 1750).

Non sappiamo con precisione quando nell'Alto Bût i lavori manuali vennero sostituiti da macchine azionate dall'energia idraulica. Sappiamo con certezza che già nel 1200 erano presenti nella valle alcuni opifici, i cui meccanismi erano



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Ruota della segheria veneziana di Paluzza



Pulizia della roggia e ingresso della Segheria di Paluzza

mossi dall'acqua. Si trattava infatti per lo più di mulini per la macinazione o la frantumazione di cereali, di segherie veneziane per la lavorazione del legname e officine di fabbri ferrai.

Alcuni elementi erano comuni alle diverse tipologie di opificio idraulico. Si tratta della ruota e dei meccanismi di trasmissione di seguito. In tutti i diversi tipi di movimento la rotazione veniva trasferita dalla ruota ad acqua esterna ad una ruota dentata interna attraverso un albero trasversale costituito da un trave ligneo a sezione rotonda. La testa del trave alla quale era fissato un perno metallico poggiava all'interno di un incavo praticato su un blocco di pietra che lasciava libera la rotazione. Il materiale impiegato nella costruzione dei vari meccanismi era principalmente il legno.

Venivano scelte varie essenze a seconda della funzione, per esempio ruote ed albero erano realizzate con legno di rovere, maggiormente resistente a contatto dell'acqua e alle sollecitazioni meccaniche, i denti della ruota erano invece ricavati da legno di corniolo. Anelli metallici tenevano insieme vari elementi lignei tra loro. In particolare, per contenere lo sforzo a rotazione del trave, soprattutto nelle fasi di avvio, erano applicati diversi anelli metallici nei punti più sollecitati.



Pulizia del canale di captazione dal bacino della segheria di Paluzza

Nel dettaglio, nelle segherie veneziane l'organo motore è rappresentato dalla ruota idraulica, che ha la funzione di trasformare l'energia potenziale della massa d'acqua. L'edificio della segheria è composto da due piani:

- Al piano inferiore, invaso dalla segatura che "piove" dall'alto, c'era l'albero che ruotava per la forza impressa dall'acqua: il moto rotatorio veniva trasformato in moto alternato dall'albero a camme.
- Al piano superiore avve-



Pulizia dalle immondizie nella roggia della segheria di Paluzza



Pulizia dei muri di contenimento della roggia della segheria di Paluzza

niva invece il taglio del tronco, posto orizzontalmente e fissato su un apposito "carro che scorreva su dei rulli.

La segheria veneziana *"Siè di Toni da Fuce"* è collocata a nord di Paluzza verso Timau sotto Torre Moscata ed a riva del fiume Bût da cui prendevano l'acqua per la lavorazione del legno. La segheria fa parte di un complesso di opifici che comprendeva un mulino, una farie (officina del fabbro) e più in basso un'altra segheria.

La costruzione appare come una grande tettoia a capriate di legno sostenuta da lunghe travi poggianti su dei pilastri squadrati di pietra. La copertura è costituita da tegole. Si sviluppa longitudinalmente su una sponda del canale per una lunghezza di circa 13 metri ed è costruita solo parzialmente in muratura. La struttura su due piani è così suddivisa: nel piano interrato si trovano gli ingranaggi per la lavorazione, al piano terra invece trovano posto la sega veneziana, la sega circolare, il carro ed è il luogo preposto alla lavorazione. Sono stati conservati anche il focolare che serviva al segantino per riscaldarsi e per riscaldare il cibo durante la stagione fredda e in testa alla tettoia la stanza in muratura adibita a sua abitazione.

La roggia di alimentazione della segheria partiva dalla stretta di Enfretors sotto la torre Moscarda e convogliava le acque del Bût discendendo fra l'antico Borgo dei fabbri e quindi percorrendo tutta la campagna di Casteons finendo poi nel torrente Pontaiba all'altezza di Paluzza.

L'acqua che arrivava dalla roggia faceva girare la ruota che azionava l'ingranaggio delle seghe che tagliavano i tronchi a quattro metri e poi se si deviava l'acqua in un altro canale fatto in legno posto sopra la roggia che azionava l'ingranaggio della sega circolare. Con una manovella si alzava o abbassava la sega posta in verticale per fare tavole dai tronchi. È sulla roggia, ormai in disuso, che si è concentrato il nostro lavoro di manutenzione, che è un aiuto importante fornito per la conservazione almeno di quella parte di roggia ancora visibile, dal momento che per la maggior parte è coperta da costruzioni soprastanti.

L'amministrazione comunale ha in progetto il restauro e l'attivazione di un circuito d'acqua chiuso, per poter azionare la segheria per scopi didattici. Nel nostro piccolo in attesa della realizzazione di questo progetto, cercheremo di mantenere pulita la roggia.

Quello che ho compreso, è che anche il più piccolo aiuto nel conservare manufatti come la segheria, è fondamentale perché queste testimonianze vanno preservate come ricordo di una storia che ha permesso alla gente di vivere in un ambiente montano che è bellissimo ma che richiede sacrifici e tanta passione ■

© Riproduzione riservata

Anno XXXV - Numero 120 - 30 APRILE 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Denis Durigon
di anni 17
di Rigolato (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
→ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

I MENAUS, TRA ALBERI E STORIE
IL MESTIERE DEL BOSCAIOLO IN CARNIA

Da bambino ascoltavo mio nonno che mi raccontava il lavoro che i boscaioli svolgevano sulle nostre montagne e dei giovani che erano chiamati "scotòn di bòsc"

Fin da piccolo subivo il fascino dei boschi e di quel mestiere così duro, del boscaiolo, molto presente nella nostra Carnia. Da bambino ascoltavo i racconti di mio nonno che mi descriveva il lavoro che i boscaioli svolgevano sulle nostre montagne.

Nella mia fantasia da bambino, sognavo di essere un boscaiolo e durante la mia infanzia sono stato circondato da motoseghe, asce da altri utensili ora in parte inutilizzati. Crescendo, la passione non se ne è andata anzi è cresciuta molto, tanto da trasmetterla anche a mio fratello minore. Ho scelto il Cefap di Paluzza, una scuola che insegna materie inerenti al bosco e al legno, con laboratori di falegnameria e materie come operazioni forestali che ci formano per quello che sarà il nostro lavoro nell'ambito boschivo una volta terminati gli studi.

In lavori come il boscaiolo bisogna avere molta passione altrimenti non si può sopportare la fatica a lungo, nonostante oggi l'operatore boschivo sia aiutato e supportato da una meccanizzazione evoluta.

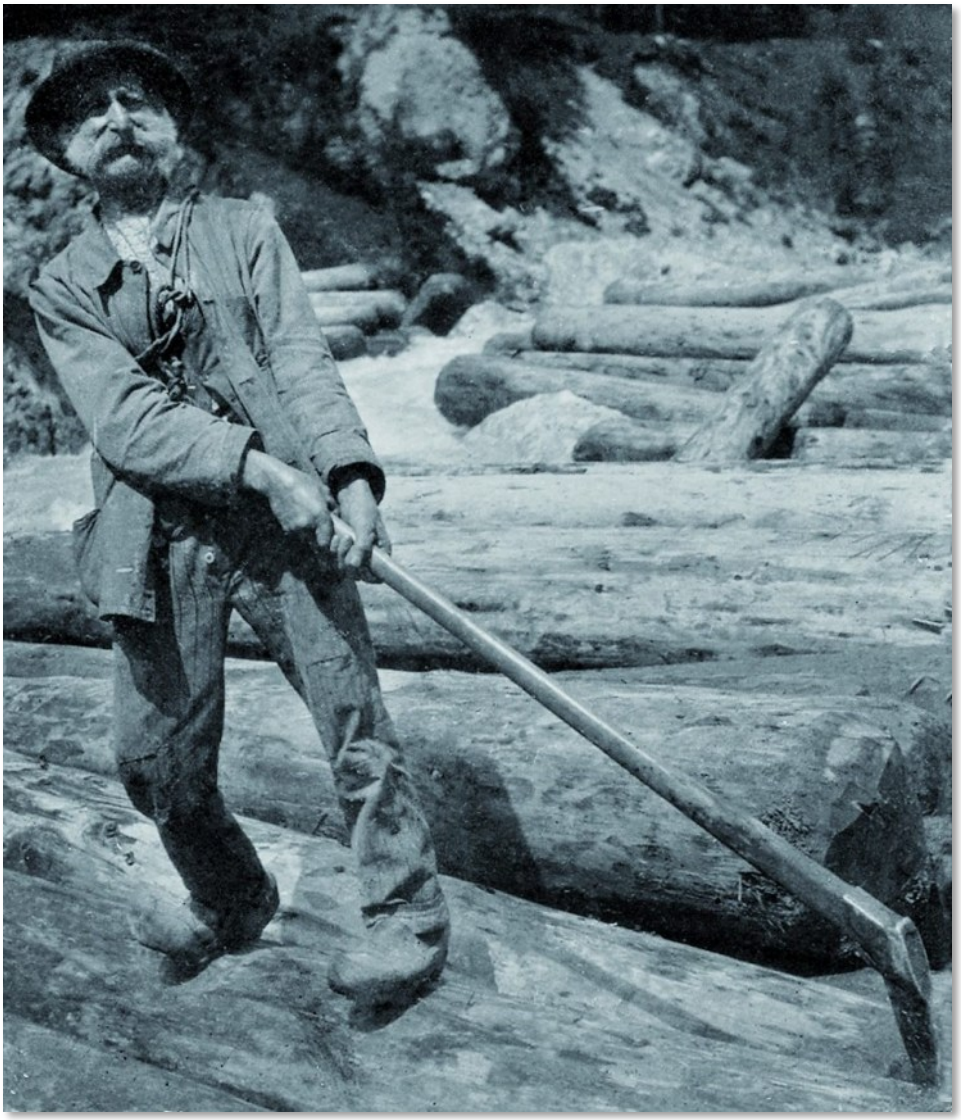
Non è il lavoro per te se non è accompagnato da una passione che, al mattino prima di andare in cantiere, ti fa sentire felice della vita che hai scelto, e alla sera, dopo aver finito di lavorare, ti lascia con un senso di soddisfazione. È un lavoro che fonda il suo sapere lontano nei secoli, ed è per questo che all'interno del progetto del cantiere partecipativo Wigwam,



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Boscaiolo con il sapin

ho accolto con entusiasmo la possibilità di approfondire una figura così affascinante come il boscaiolo, "*Menau*" in lingua friulana.

Attraverso documenti storici, visite a mostre dedicate e i racconti del nonno, ho trovato l'ispirazione e le riposte che coltivavo fin da bambino.

Ho voluto approfondire in particolare quelle figure che vivevano e lavoravano anche per 10 ore al giorno nel bosco. Il mondo del legno, fu rivoluzionato dalle necessità della Serenissima (Repubblica di Venezia 1420 – 1750) in rapida espansione economica e politica. Venezia esprimeva particolari richieste in termini di quantità, di specie legnosa e di assortimenti. Queste richieste determinarono indirettamente l'esigenza di particolari competenze di lavoro. Molte persone che prima tagliavano legna solo per il proprio uso, diventarono boscaioli a tempo pieno.

L'economia forestale fu un elemento trainante nella nostra montagna fino agli anni '50. Oggi l'emigrazione definitiva di buona parte dei boscaioli friulani, la meccanizzazione hanno in gran parte disperso le conoscenze tradizionali.

Il sistema di trasporto del legname a partire dall'abbattimento era complesso ma ingegnoso e prevedeva l'utilizzo di due risorse, legno e acqua, sviluppando sistemi tra cui:

- La "*Lisce*" (risine per avvallamento): una vera e propria pista costruita con tronchi uniti fra loro, lungo la quale veniva fatto scivolare il legname;
- La "*Stùe*" (dighe in tronchi, sassi e zolle di terra per la fluitazione sciolta): dove la portata d'acqua non era sufficiente, per il trasporto a valle dei tronchi, venivano realizzati, sul torrente e suoi affluenti, degli sbarramenti artificiali, che contenevano acqua rilasciata poi per portare a valle il legname.

Per la nostra regione l'importanza dei boschi e degli uomini che vi lavoravano è confermata anche dalla ricchezza di termini friulani che definivano le varie figure. Fino a pochi anni fa, almeno nella zona montana, era ben chiara la differenza tra:

- Il "*Fratador*" che tagliava con l'accetta o sega la pianta in piedi;
- Il "*Boscadôr*" che eseguiva la sramatura, la scortecciatura e la depezzatura del tronco;
- Il "*Menau*" che si occupava della fluitazione sciolta, ovvero dell'operazione di trasporto dei tronchi, preventivamente concentrati nel letto di un torrente, ad opera di una massa d' acqua improvvisamente liberata aprendo il portellone della "*stùa*" costruita a monte del tratto in cui sono stati raccolti i tronchi.



Il Cason, ricovero dei boscaioli durante i periodi nel bosco

C'era anche una divisione di compiti, forse scherzosa, tra i giovani apprendisti chiamati *"scotòn di bòsc"* quando portavano la polenta nelle pause di lavoro dei più anziani.

Portavano l'acqua in bosco il "*scotòn di aghe*", rivestendo esclusivamente questo ruolo in quelle zone particolarmente lontane da ruscelli o fonti. L'esistenza e l'uso di termini tecnici precisi nella lingua di tutti i giorni ci dice che il lavoro in bosco e quello in segheria era conosciuto in tutti i suoi momenti, perché era fondamentale che ciascuno sapesse il suo ruolo.

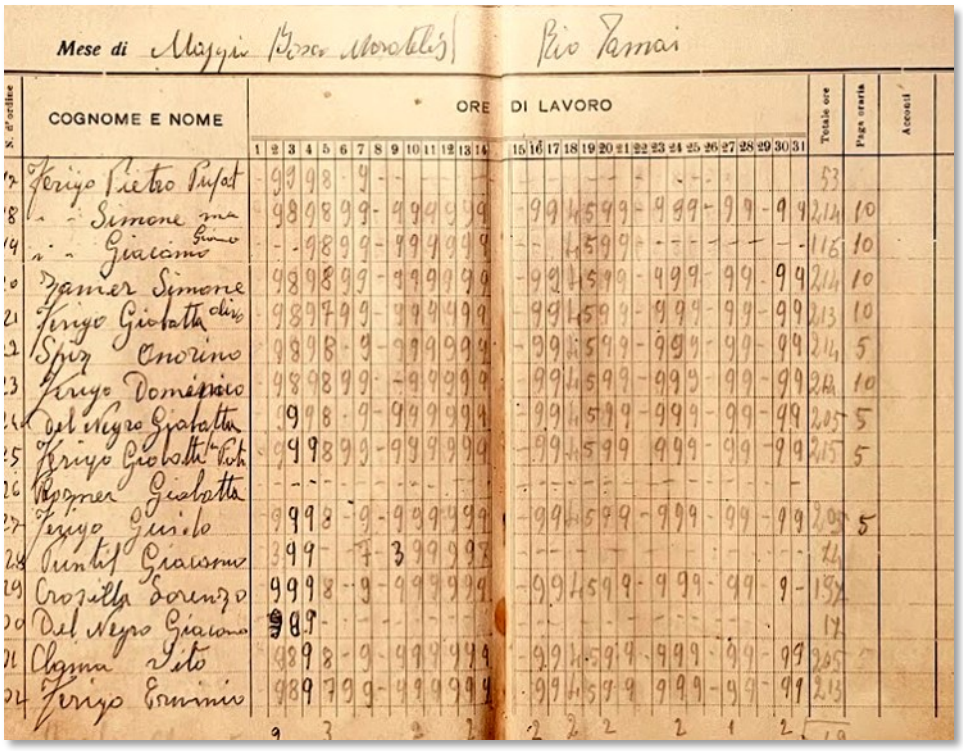
Oggi il termine *"menau"* è praticamente sinonimo di boscaiolo, la parola *"fratadoor"* è desueta, la *"sfilere"* (donna che raccoglieva gli scarti di lavorazione e accatastare le tavole nelle segherie) è solo un ricordo letterario e folcloristico.

Alle figure professionali dei boscaioli (produzione) e dei segantini (trasformazione), si affiancava quella degli zatterai, "*cjatârs*" in lingua friulana, che attraverso delle zattere costruite in legno trasportavano il legname da commerciare fino a Latisana, dopo viaggi di anche dodici ore. Le zattere erano condotte da tre o quattro uomini (*cjatârs o zatârs*), partendo dai porti della Carnia, per seguire il corso del Tagliamento e arrivare a destinazione.

Questi antichi mestieri rimangono ormai come ricordi di testimonianze orali, o rappresentati dagli opifici (mulini, segherie, officine di fabbri) che le amministrazioni comunali cercano di mantenere per scopi turistico – didattici.

Confrontandomi con i miei compagni condividiamo la voglia di un futuro che ci permetta di rimanere tra le montagne della nostra Carnia caratterizzata da paesini che molte persone lasciano per andare in città. Tuttavia, noi siamo determinati a rimanerci per mantenere viva la montagna e fare il lavoro che fin da bambini ci appassionava e che ripercorrendo attraverso questo progetto, ci ha permesso di comprendere come la storia di questo duro lavoro nei boschi e le difficoltà della vita in montagna non abbiano scoraggiato le persone che anzi, hanno saputo fare di necessità virtù ■

© Riproduzione riservata


Mese di Maggio

N. d'ordine	COGNOME E NOME	ORE DI LAVORO (1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31)	Totale ore	Paga oraria	Acconti
12	Ferigo Pietro Pupat	9 9 9 8 - 9 -	53		
18	" Simone ma Gino	9 8 9 8 9 9 - 9 9 9 9 9 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	214	10	
19	" Giacomo	- - - 9 8 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - - - - - - - - - - - - - - -	116	10	
10	Damer Simone	9 8 9 8 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	214	10	
21	Ferigo Giobatta detto	9 8 9 7 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	213	10	
12	Spiz Cirorino	9 8 9 8 - 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	214	5	
13	Ferigo Domenico	9 8 9 8 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	214	10	
14	Del Negro Giobatta	9 9 8 - 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	205	5	
15	Ferigo Giobatta Pich	9 9 9 8 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	215	5	
16	Pegner Giobatta	- -			
27	Ferigo Guido	9 9 9 8 - 9 - 9 9 9 9 9 9 - - - - - - - - - - - - - - -	205	5	
28	Puntel Giacomo	3 9 9 - - 7 - 3 9 9 9 9 3 - - - - - - - - - - - - - - -	74		
29	Crozilla Lorenzo	9 9 9 8 - 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 -	152		
30	Del Negro Giacomo	9 8 9 -	17		
31	Clagna Vito	9 8 9 8 - 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	205		
24	Ferigo Erminio	9 8 9 7 9 9 - 9 9 9 9 9 9 - 9 9 - 9 9 9 - 9 9 - 9 9	213		
		9 3 2 1 2 2 2 2 1 2	170		

Libretto di lavoro di un boscaiolo

Anno XXXV - Numero 127 - 7 MAGGIO 2025

WIGWAM NEWS

WORLD WIGWAM CIRCUIT

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Daniele Dereani
di anni 17
di Paluzza (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

IL FONTANON DI TIMAU, FORZA MOTRICE DELLA VALLE DEL BÛT

Un posto che mi è rimasto nel cuore, soprattutto per il ricordo di quando l'ho visitato da bambino. Era una fresca giornata di sole e di chiara acqua corrente

Il Fontanon di Timau è un posto che mi è sempre rimasto nel cuore, soprattutto per il ricordo di quando l'ho visitato da bambino. Era una giornata di sole, l'aria fresca delle montagne e il suono dell'acqua che scorreva erano davvero magici.

Il Fontanon è una cascata situata in Friuli-Venezia Giulia, nel comune di Paluzza, ed è una delle più alte della regione. La particolarità che mi colpì subito fu la forza con cui l'acqua cadeva, creando un vero e proprio spettacolo naturale. Mi ricordo che stavo seduto sulle rocce vicino alla base e guardavo l'acqua schizzare via con una potenza incredibile.

Da bambino, non capivo bene quanto fosse speciale quel posto, ma la bellezza e la calma di quel luogo mi affascinava ogni volta che ci andavo.

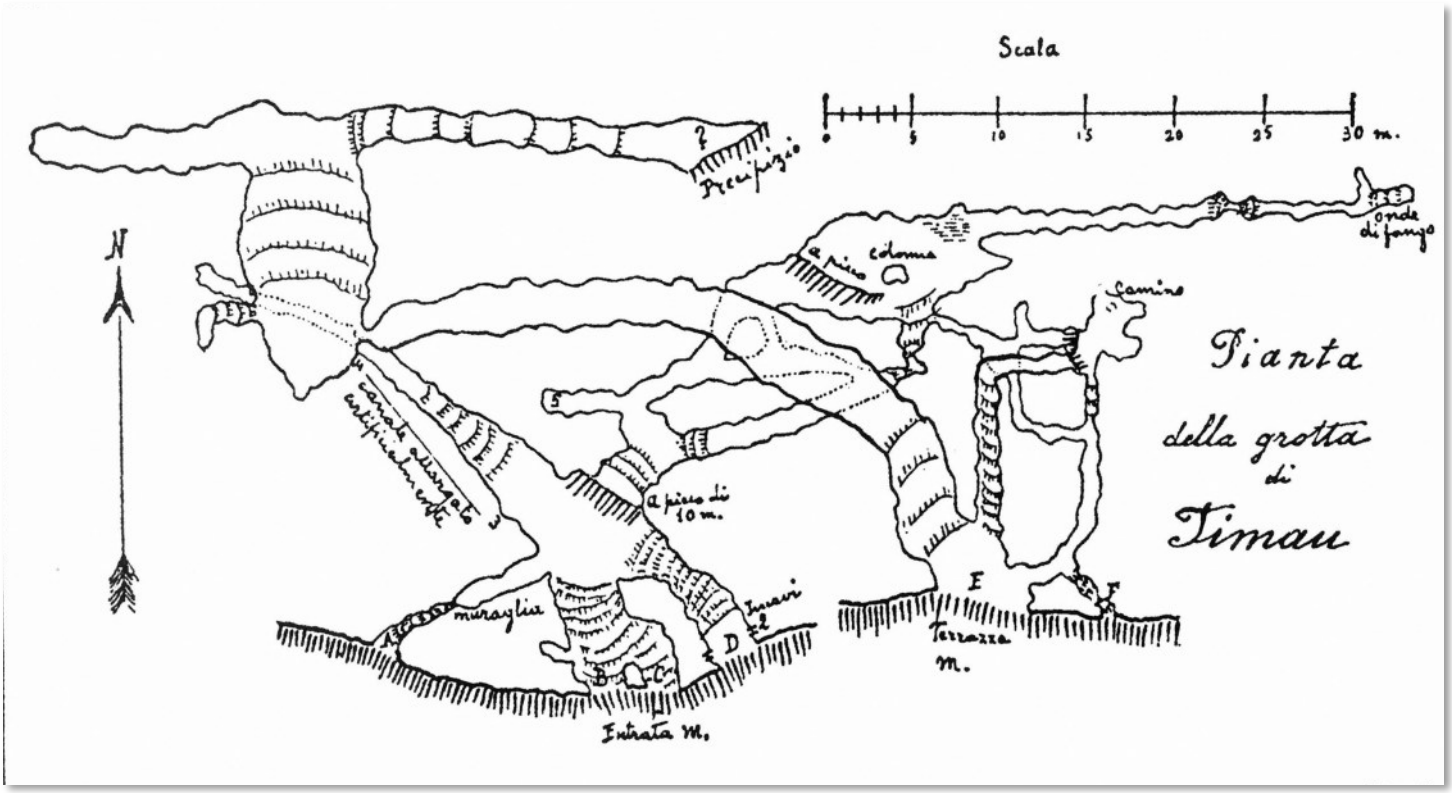
Oggi, se ci penso, mi rendo conto di quanto il Fontanon di Timau sia un piccolo gioiello nascosto, un angolo di natura che conserva una sua purezza e forza selvaggia. Il Fontanon sorga poco a monte dell'abitato di Timau, alla base della parete del Gamspitz, alla quota di circa 880 metri. La spumeggiante cascata che scende per gettarsi nel But è ben visibile dalla strada statale; la sorgente vera e propria, costituita da varie bocche, ha invece perso gran parte del suo fascino naturale, imbrigliata dalle importanti opere di presa di un acquedotto che fornisce acqua a tutta la vallata del But fino a Tolmezzo ed alla centrale elettrica che da cento anni



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Piantina della grotta presso la centrale di Timau

porta l'energia elettrica in tutta la valle. Il Fontanon di Timau prima di essere un importante fenomeno carsico risulta essere il cuore pulsante della vallata.

Oggetto di osservazioni e studi già a partire dall'800, è stato ribattezzato il Timavo Carnico. È una delle più grandi sorgenti dell'arco alpino orientale: la portata media supera i 1000 l/sec.

Questa sua particolarità va ricercata nella sua storia geologica. La lingua glaciale dell'Alto Bût si fermava all'altezza del Fontanon. Indubbiamente la sorgente esisteva già da quando la profonda incisione fluviale alcune centinaia di migliaia di anni prima aveva catturato la vallata affidandola al Mare Adriatico. Le acque del Fontanone, nei periodi privi di ghiacci, compivano uno spettacolare salto verso il fondovalle, oltre 60 m più in basso. Ora però, la presenza della lingua glaciale avrebbe modificato radicalmente il salto nel vuoto di quelle acque carsiche.

Lo stazionamento dei ghiacci alle porte di Timau fu di breve durata, geologicamente parlando. Poco più di un migliaio di anni, certamente meno di duemila. Eppure, si rivelò sufficiente a formare un arco morenico, trasversale alla valle, che congiungeva le pareti strapiombanti del Gamspitz a quelle, meno ripide, del versante opposto, a breve distanza dal nostro punto privilegiato di osservazione.

Dai versanti vallivi fratturati, periodicamente crollano porzioni rocciose instabili che affondano nella lingua glaciale in lento movimento da ovest verso est. I blocchi rocciosi di maggiori dimensioni erano quelli calcarei meno propensi a frantumarsi durante il crollo e nel successivo trasporto rispetto al secondo tipo di rocce, quelle del libro scuro. Queste ultime formavano per intero il versante vallivo destro opposto alla Creta e al Gamspitz.

Dopo parecchi secoli, le temperature medie globali si innalzarono e il nastro di ghiaccio dell'Alto Bût si ritirò verso monte, fermandosi a quote più elevate. La forma del suo perimetro esterno restò però 'fossilizzata' grazie all'arco morenico deposto tra Timau e il Fontanone.

Attraverso quest'ultima significativa tappa dell'evoluzione dell'alta Valle del Bût, la sorgente del Fontanone ha finalmente acquisito l'aspetto a tutti familiare. L'area di Timau ha richiamato l'attenzione di studiosi e naturalisti fin dal lontano passato, sia per l'interesse economico legato alle mineralizzazioni cupro argentifere oggetto di coltiva-



Creta di Timau

zione fin dal XV sec., sia per l'imponente sorgiva del Fontanone, ribattezzata Timavo Carnico. Una sorgente come quella non passa certo inosservata, ed è facile ipotizzare che sin da un lontano passato abbia destato curiosità ed interesse.

In tempi più vicini a noi, e ad occhi un po' più esperti, balza subito evidente il fatto che una cascata di tale portata alla base di un massiccio in prevalenza calcareo deve essere necessariamente collegata ad un complesso sistema carsico.

Per le valutazioni idrogeologiche di un sistema carsico di tali dimensioni si può quindi pensare che il bacino del Fontanon emunga una quantità di acqua superiore a quella che gli compete per le sole precipitazioni esterne La quantità d'acqua mancante, pari a circa 300 litri al secondo, potrebbe provenire da acque profonde che risalgono lungo le discontinuità geologiche del substrato paleozoico. La tesi è inoltre supportata dal fatto che questi 300 litri circa corrispondono proprio alle portate di magra invernale ed estiva nel momento in cui c'è carenza di precipitazioni ed elevata evapotraspirazione estiva.

Nel corso della sua storia, dall'alto medioevo ad oggi, il Fontanon è stato sfrutta dalle genti della Valle prima come forza idraulica che azionava i mulini, da cui si ricavava la farina dei cereali coltivati prima dell'arrivo del mais. Successivamente la sua forza venne impiegata per azionare la segheria per la trasformazione del legno, oggetto di discussione da parte dell'amministrazione comunale, che sta ricercando fondi per la sua ristrutturazione per scopi didattici.

Oggi laddove alle sue pendici rimane la segheria, poco sopra c'è la presa dell'acqua che alimenta l'impianto di distribuzione elettrica della SECAB (Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût). Ed 'è qui che è nata proprio la SECAB che oggi distribuisce la corrente elettrica, attraverso un sistema di energia rinnovabile, qual è l'acqua, ai cinque comuni della valle. Quello che ai miei occhi era semplicemente una bella cascata, ho compreso essere stato il motore, che pulsa ancora, della mia valle ■

© Riproduzione riservata



Grotta del complesso carsico del Fontanon di Timau

Anno XXXV - Numero 134 - 14 MAGGIO 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Dominic Perini
di anni 16
di Trasaghis (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

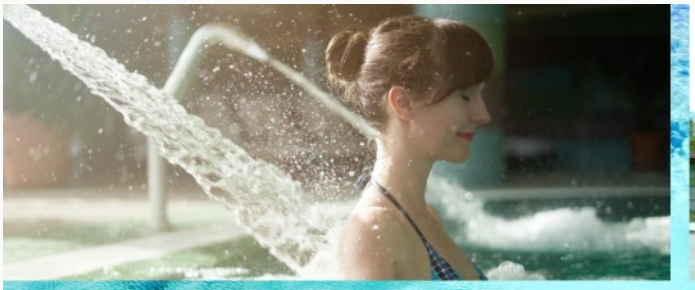
AQUA PUTENS, L'ACQUA DI ARTA TERME CHE CURA CORPO E ANIMA

Dal racconto della nonna, la scoperta di un luogo e l'interesse a saperne di più
La storia delle Terme di Arta e della magia delle sue acque da sempre curative

Ricordo ancora quell'estate in cui decisi di accompagnare alle Terme di Arta il mio amico in villeggiatura sui monti con la nonna che doveva effettuare le cure termali.

Nonostante la vicinanza al mio luogo di residenza non ci ero mai stato sebbene dei famosi Romani e della loro passione per le terme ne avessi sentito largamente parlare. Incuriosito colsi l'occasione per conoscere questa famosa "Fonte Pudia" ma al mio arrivo venni immediatamente colto da un odore così nauseabondo che la prima cosa che pensai è come fosse possibile che tante persone scegliessero proprio le terme di Arta per curarsi. Ben presto mi ritrovai nella narrazione di questa nonna che partendo da lontano mi raccontò una storia così affascinante che successivamente ho a mia volta tramandato ai miei compagni di scuola che provengono per la maggior parte da fuori provincia.

"Nell'alveo del fiume But, circa a 500 metri a nord-ovest del paese di Arta, scaturisce l'acqua minerale denominata "acqua pudia" (traduzione di "aqua putens") nome imposto dagli abitanti del vicino Julium Carnicum, ora Zuglio, che usavano nelle loro Terme in epoca romana proprio per le sue caratteristiche benefiche...."



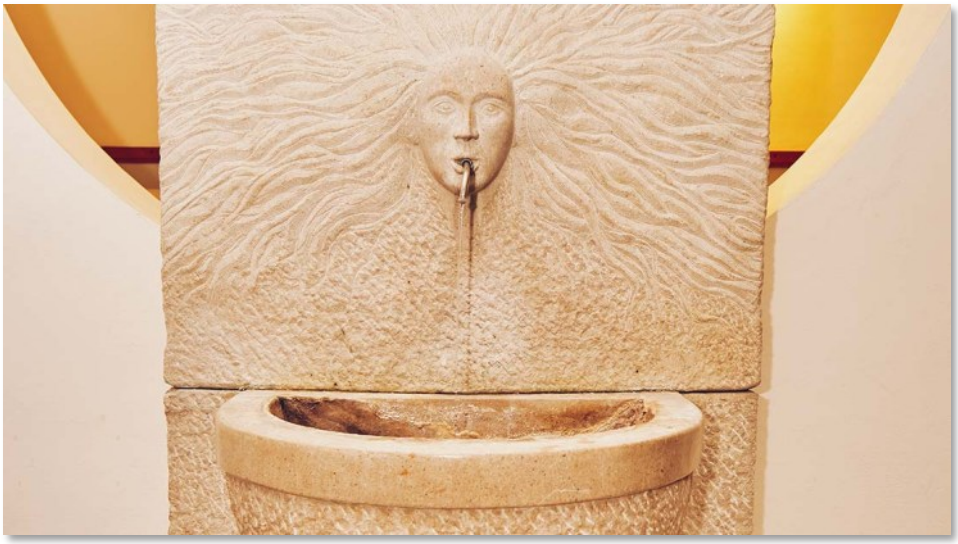




CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Acqua termale Pudia

La temperatura dell'acqua al lungo sbocco, ove si raccoglie per lo stabilimento termale, è di 8 centigradi. È incolore, dipende dall'acido solforico, odore che si avverte da qualche distanza, di sapore disgustoso, amarognolo. Tale acqua minerale di natura solfato-calcico-magnesiaco-sulfurea dalla temperatura costante è estremamente efficace per la terapia idropinica e per bagni e fanghi.

Jacopo Valvasone di Maniago nella sua descrizione della Carnia dedicata nel 1565 al Cardinale Borromeo così riferisce *"Medesimamente sotto il monte di S. Pietro ho veduto in più luoghi risorgere acque sulfuree, che entrano nel fiume Moscardo, le quali crederò già servissero a Giulio Carnico, che era vicino mezzo miglio".*

Lo stesso **dott. Agostino Pagani**, protomedico della provincia del Friuli constata che "Le *Acque Pudie, da ripetuti esperimenti, mostrarono virtù medicinali di grande efficacia per ottenere la guarigione di molte, gravi ed anche conclamate malattie"*. Oltre alle sue prerogative antinfiammatorie ed antisettiche, l'acqua sulfurea presenta un ampio spettro di azioni benefiche: sul metabolismo in generale, sui sistemi immunitario e neurovegetativo, sul fegato, sulla cute nonché, dell'apparato digerente.

Le prime notizie, dunque, come ricorda Jacopo Valvasone, relative alla presenza di una fonte di acqua solforosa (*"putens"* per l'intenso odore che emana) risalgono sicuramente al periodo romano. Già nel corso del I secolo a.C., le acque, infatti, con ogni probabilità venivano convogliate dalla fonte verso le vicine terme della importante stazione di Julium Carnicum (Zuglio), utilizzando delle condutture i cui resti sono oggi conservati presso il Museo Civico dell'importante sito archeologico carnico.

Venuta meno la presenza romana e considerando le molte e anche complesse vicissitudini che hanno riguardato nel corso dei secoli successivi questa terra montana del Friuli e tutto il più ampio contesto regionale, si deve giungere al XV secolo per poter avere nuove notizie sull'esistenza di una fonte termale in località Arta. Successivamente, solo nella seconda metà del XIX secolo, precisamente nel 1870, si assistette alla costruzione lungo la riva destra del torrente But del primo stabilimento termale a uso terapeutico in prossimità della fonte. Le proprietà curative dell'acqua Pudia, nei primi decenni di vita della struttura, attirarono una clientela preva-



Stabilimento termale oggi





lentemente nobile e altoborghese, in gran parte proveniente dalla regione friulana e dal contiguo Veneto, che poteva usufruire delle comodità messe a disposizione dalle nuovissime strutture alberghiere appositamente sorte in funzione del termalismo e della sua capacità di richiamo. Nell'estate del 1885 soggiornò il sommo poeta Giosuè Carducci per sottoporsi a un ciclo di cure rigenerative.

Questi, infatti, così scriveva alla moglie in merito alle prime impressioni ricevute dalla stazione di villeggiatura termale appena conosciuta: *"Belle montagne, un bel fiume, acque sulfuree"*. L'acqua, quindi, è in natura è tra i principali costituenti degli ecosistemi ed è alla base di tutte le forme di vita conosciute, compreso l'essere umano; ad essa è dovuta anche la stessa origine della vita sul nostro pianeta ed è inoltre indispensabile anche nell'uso civile, agricolo e industriale; l'uomo ha riconosciuto sin da tempi antichissimi la sua importanza.

La Carnia è un territorio d'acqua che comprende oggi tutto il bacino montano del Tagliamento a monte della confluenza del Fella, e parte del bacino del lago di Cavazzo. Le benefiche proprietà dell'acqua termale sono conosciute sin dai tempi dei romani. Di grande interesse sono inoltre i fenomeni carsici che hanno dato origine a copiose sorgenti come quella del Fontanon di Timau.

Il balzo dell'acqua raccoglie le principali cascate della Carnia. Le acque di precipitazione, anziché disperdersi nel suolo per infiltrazione continua, venute a contatto con substrati impermeabili, tornano in superficie. Le sorgenti, studiate in modo sistematico solo da qualche centinaio d'anni, sono note sin dall'antichità per le proprietà curative esplicate, in alcuni casi, dalle loro acque. Tali proprietà derivano dallo scambio ionico intercorso con i substrati attraversati, che dà origine ad acque solforose, la maggior parte in Carnia, ferruginose e radioattive. D'altro canto, se il percorso sotterraneo è breve, l'acqua sorgente conterrà pochi sali minerali (oligominerale) e sarà ottima per un consumo giornaliero.

Si evince quindi che la vita è impossibile senza acqua perché l'acqua è fonte di vita per la mente e per il corpo. Dove lo specchio d'acqua lentica (acque ferme) induce nell' uomo serenità, la cascata, espressione estrema di vitalità, provoca un vivido rimescolamento dei sentimenti ■

© Riproduzione riservata



Stabilimento Fonte Pudia inizio 900

Anno XXXV - Numero 166 - 15 GIUGNO 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025
- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille
92061130289



Ivan Fachin
di anni 17
di Socchieve (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
→ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

LA SECAB IN CARNIA, É UN'IDEA CHE ILLUMINA LA VALLE DEL BÛT

Onorio spiega a noi ragazzi il sistema della Stùe. L'idea di sfruttare la sorgente del Timau per la produzione elettrica del 1903, una Comunità Energetica Rinnovabile ante litteram

Fino ai primi anni '90 dell'Ottocento i problemi tecnici ed economici connessi al vettoriamento dell'energia elettrica impedirono l'utilizzo delle risorse idrauliche.

Bisognerà attendere l'introduzione di alcune importanti innovazioni, come il trasformatore e il motore a campo magnetico rotante, e il ricorso alla corrente alternata affinché venga resa possibile la diffusione dei moderni sistemi di trasmissione e distribuzione dell'elettricità, valorizzando, di conseguenza, *«le cadute d'acqua e anche quei torrenti montani, che parevano adatti solo a scopo di distruzione»* e orientando il Paese, in ragione della sua naturale vocazione, verso l'industria idroelettrica. Tra le regioni che maggiormente rispecchiano questa vocazione v'è indubbiamente il Friuli che con 1.369 salti d'acqua utilizzabili, capaci d'una energia idraulica di 485.000 HP6, risulta tra le regioni più importanti per disponibilità di forze idrauliche.

Anche in Carnia, già nei primissimi anni del Novecento, *«l'industria idroelettrica per la produzione di energia per l'illuminazione e scopi industriali»* ha «un notevole sviluppo».

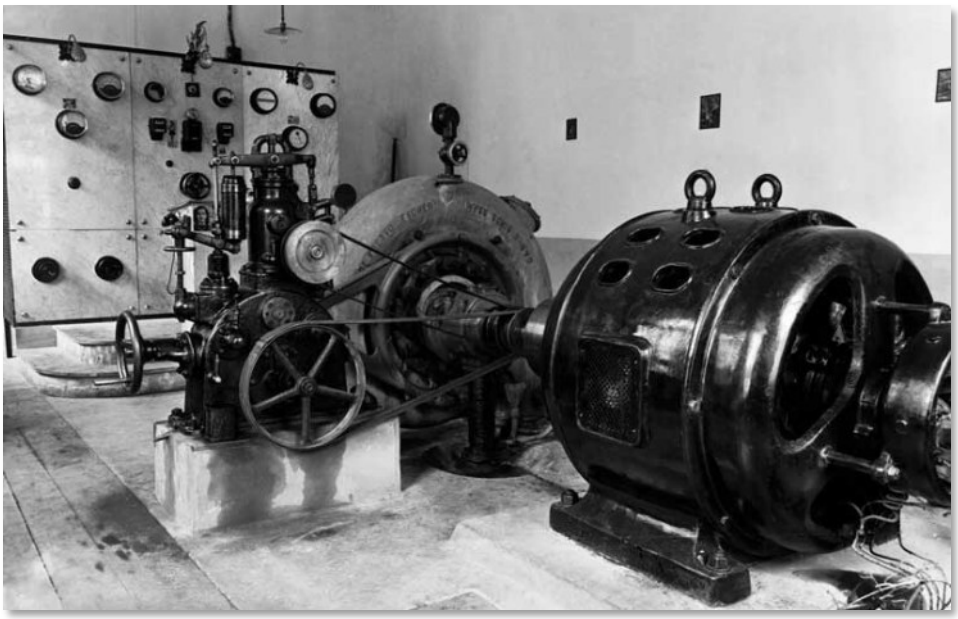
Uno dei bacini idrografici più interessanti dal punto di vista tecnico e anche meno sfruttati per l'esercizio della nascente industria è indubbiamente quello del torrente But. Nell'ambito di tale bacino, il Fontanone di Timau, con un salto utile di 60 metri e una portata in magra ordina-



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Macchinari del Fontanon del 1948



Antonio Barbacetto

ria di 1,2 mc al secondo, si pone indubbiamente tra le sorgenti più indicate per lo sfruttamento della forza idraulica.

L'idea di sfruttare la sorgente del Fontanone di Timau per la produzione di energia elettrica risale probabilmente al 1903, quando il consiglio comunale di Paluzza richiede l'intervento di un tecnico, il quale dopo gli opportuni rilievi, proponga il modo che meglio riterrà per utilizzare la forza dell'acqua.

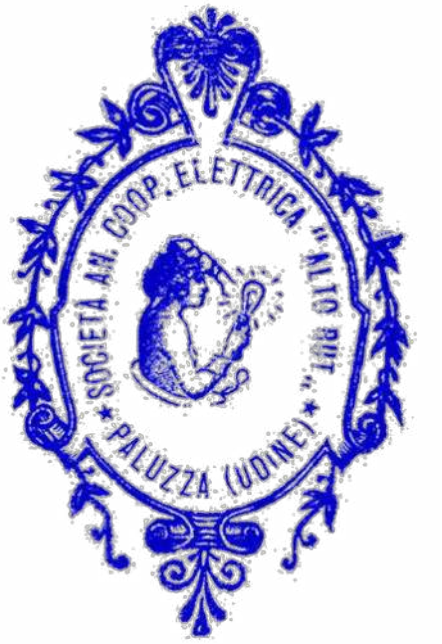
Nel gennaio 1907 viene presentata la prima relazione tecnico-progettuale predisposta dall'ingegnere De Andreis di Milano. Nel 1909 si creano, almeno sul piano giuridico-amministrativo, le condizioni affinché nella Valle dell'Alto But si possa avviare la costituzione di un'industria per la produzione di energia idroelettrica, che possa soddisfare le richieste provenienti sia da privati che da un crescente numero di piccoli insediamenti industriali, manifatturieri, commerciali e artigianali.

Nel 1911 Antonio Barbacetto, figura di primo piano nel contesto economico e sociale del comprensorio montano, insieme a Vittorio Cella e Riccardo Spinotti, lancia l'idea di costruire una società cooperativa per sfruttare le risorse idriche locali.

Il consiglio comunale di Paluzza approva la concessione della sorgente del Fontanone di Timau per la produzione di energia elettrica. La SECAB viene formalmente costituita il 25 giugno 1911 e inizia ad operare con un impianto provvisorio, alimentato dalla ruota idraulica di una segheria locale per azionare una piccola dinamo, che consenta di disporre, in tempi ragionevolmente brevi, dell'energia elettrica per soddisfare le richieste di fornitura dell'utenza privata e per alimentare a corrente continua una prima *tranche* della rete pubblica.

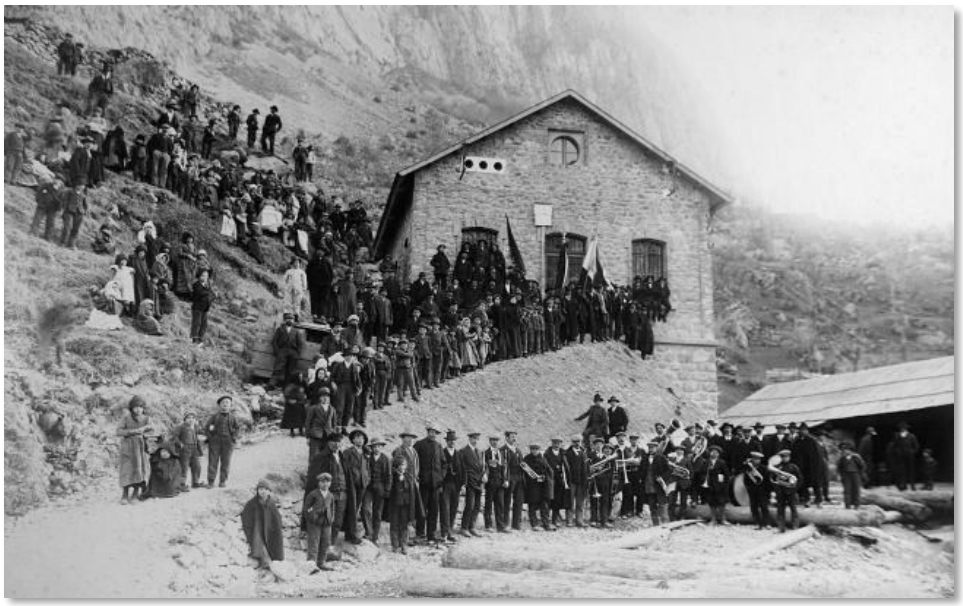
Nel breve volgere dei mesi successivi si assiste alla concretizzazione di condotte forzate, centraline, turbine, generatori, tralicci, fili, corrente elettrica.

La forza motrice è lì, nel *Fontanone* di Timau. La natura, la sorgente carsica, seconda per portata in tutto il Friuli comincia a restituire, sotto altra forma, quanto attraverso le catastrofi aveva periodicamente sottratto agli abitanti della vallata. Da seducente bene del lusso l'elettricità diviene una conquista permanente, in grado di sconvolgere lo stile di vita e di stimolare, in uno scenario di sostanziale



arretratezza economica, la nascita di nuove attività produttive.

SECAB diventa la prima cooperativa friulana per la produzione e distribuzione di energia elettrica. La scelta della cooperativa come forma giuridica nasce dall'idea che: *"È l'organizzazione ideale per l'attività dell'uomo, ove capitale e lavoro si sposano in una sintesi efficace, per cui sparisce l'egoismo di ognuno e si manifesta la solidarietà fra le persone" come* sottolinea Barbacetto.



Inaugurazione dell'impianto di produzione del Fontanone nel 1913

Nel febbraio 1912, la SECAB avvia la costruzione dell'impianto definitivo sul Fontanone di Timau, che viene inaugurato il 16 febbraio 1913 con due gruppi coassiali, capaci di sviluppare singolarmente 80 HP che iniziano ad alimentare la rete. La costruzione dei due impianti di produzione procede di pari passo con la posa delle linee elettriche, che rappresentano una delle fasi fondamentali di un processo unitario che va dalla generazione all'impiego dell'energia. Nel 1913, se si escludono gli impianti pubblici, che concorrono in modo rilevante alle vendite di energia, la società può contare su 500 utenti. Da allora, la SECAB ha continuato a produrre energia idroelettrica, contribuendo allo sviluppo economico e ambientale della Valle del But.

La rete SECAB raggiunge circa 5.200 utenze in 5 comuni dell'Alto But: Paluzza, Cercivento, Ravascletto, Treppo Ligosullo e Sutrio. Il servizio non si ferma ai centri abitati, ma viene portato anche alle utenze più remote, rispettando un impegno che da sempre è stato l'obiettivo principale della Cooperativa: la crescita sociale ed economica dell'intero territorio.



Primo Consiglio di Amministrazione del CEFAP

La storia della SECAB è stata dunque quella di una comunità che agli albori dell'industria idroelettrica si è raccolta attorno alla figura carismatica di **Antonio Barbacetto** ed ha perseguito il bene comune e lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Ha saputo salvaguardare le risorse naturali dallo sfruttamento capitalistico, attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, tutelando gli interessi della popolazione e delle imprese locali, tutti interventi che a distanza di un centinaio di anni si ritrovano in uno degli obiettivi dell'Agenda 2030: Città e Comunità Sostenibili (obiettivo 11) ■

© Riproduzione riservata

Anno XXXV - Numero 183 - 2 LUGLIO 2025

WIGWAM NEWS



CARNIA, LA FLUITAZIONE DEL LEGNAME L'INNOVAZIONE DI STÙE RAMAZ

Come, nel periodo veneziano, fu migliorata la tecnica del trasporto a valle attraverso i torrenti e poi i fiumi, del legname da lavoro fin giù al mare



Jonatan Lefevre
di anni 16
di Montereale di Valcellina (Pn)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

La tecnica della fluitazione del legname venne notevolmente perfezionata nel periodo veneziano.

Laddove la portata d'acqua non era sufficiente per il trasporto a valle dei tronchi, venivano realizzati sul torrente degli sbarramenti artificiali chiamati "*Stùes*", così da poter creare dei grandi bacini d'acqua. L'apertura improvvisa della chiusa faceva uscire l'acqua che, con la sua violenza, trascinava con sé i tronchi messi a valle della diga, sul torrente. Nel descrivere questo sistema, ho preso come esempio la "*Stue Ramaz*", sul torrente *Chiarsò* nel comune di Paularo, che è uno degli affluenti del torrente Bût.

Il torrente *Chiarsò* nasce, all'altezza di Ramaz, dall'unione del Rio Cercevesa e del Rio di Lanza che sgorgano ai piedi delle Alpi Carniche. Ha inizio a monte dell'abitato di Paularo e termina con la confluenza nel torrente But.

Il Chiarsò presenta, di solito, acque chiare e pescose (trote e cavedani) e non è mai asciutto; non è navigabile a causa della presenza di grossi massi presenti nel suo letto, in seguito all'evoluzione geologica della zona. Lungo gli alvei del *Chiarsò* e dei suoi affluenti, sgorgano sorgenti di acque minerali che sono tra le più ricche della Carnia.

La forra del torrente *Chiarsò* nel comune di Paularo denominata *"Las Calas"*, è un monumento naturale



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Forra Las Calas sul torrente Chiarsò

scavato dall'acqua nella roccia, che l'ha levigata creando scenari suggestivi.

Si può infatti osservare il risultato delle enormi forze in azione durante le due orogenesi, ercinica (300 - 250 milioni di anni fa) e alpina (30 - 35 milioni di anni fa fino ad oggi), e le deformazioni crostali che, successivamente, hanno modellato le rocce affioranti. In corrispondenza della forra, negli anni Cinquanta, erano stati realizzati i lavori, poi interrotti (a seguito del disastro della diga del Vajont), per la realizzazione di una diga.

La *"Stùe* di *Ramaz"* era appunto una chiusa, che sbarrava il torrente *Chiarsò* all'altezza della malga Ramaz di Paularo, località dove il torrente inizia a scorrere in una gola molto stretta.

La necessità di rapidi sistemi di trasporto fu promosso dalla Repubblica di Venezia, che, avendone bisogno per la costruzione delle proprie navi, cominciò a guardare al legname della Carnia con avido interesse, il quale veniva accuratamente selezionato da un delegato veneziano. La prima *"Stùe* di *Ramaz"* risale al 1500-1600.

Fluitare il legname attraverso sbarramenti sui corsi d'acqua è stata un'attività florida sino alla caduta della Repubblica Veneziana. La *"Stùe* di *Ramaz"* rimase inattiva dal 1700 al 1866, quando riprese a funzionare. In tempi più recenti è stata utilizzata solo per la fluitazione di legname da Ramaz a Paularo ed ha cessato di essere usata circa 70 anni fa.

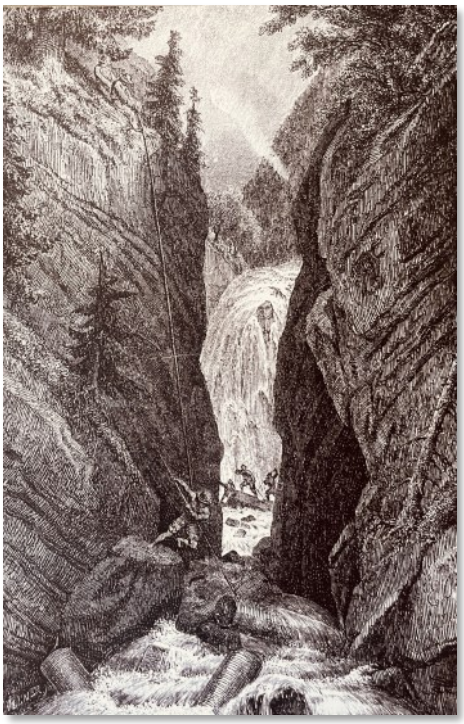
Le caratteristiche della *"Stùe"* erano le seguenti:

- altezza dal letto del torrente (circa 8-10 metri);
- larghezza tra le sponde del torrente (circa 12-15 metri);
- profondità (larghezza-spessore dello sbarramento di circa 6 m).

Lo sbarramento era costruito con tronchi di abete o di larice incrociati tra di loro. Il vuoto tra un tronco e l'altro veniva riempito con sassi, sabbia, argilla, muschio, fogliame, allo scopo di assicurare una certa impermeabilità al manufatto.

La diga era dotata di un'apertura, la *"bocje da stùe"*. La *"bocje da stùe",* aveva un portellone, *"portelon",* fissato con dei cardini che veniva aperto e chiuso a seconda della necessità.

Quando il legame era pronto lungo il torrente, il *"portelon"* veniva aperto da un boscaiolo, sistemato nella nicchia, il quale con un colpo secco di *"angir"* (un lungo bastone di legno dalla punta di ferro) apriva la porta e l'acqua fuoriusciva precipitando nel letto del torrente.



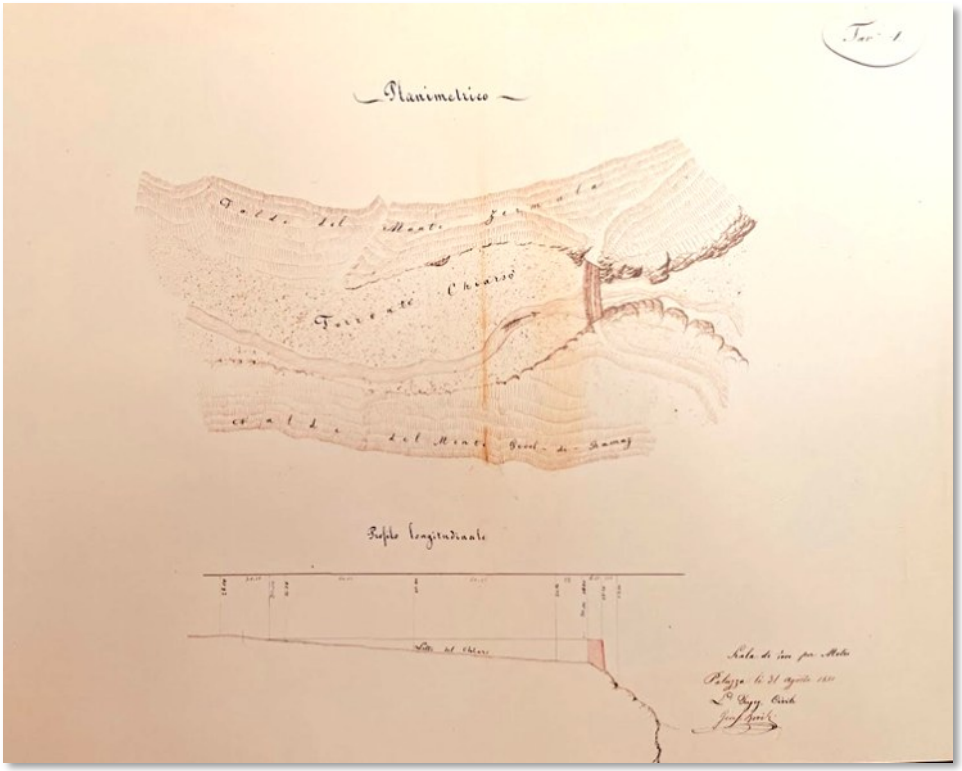
Menaus di Cala

La "Stue Ramaz" poteva contenere dai 40000 ai 50000 m³ di acqua. Nei mesi primaverili si riuscivano a fare fino a 10 fluitazioni in una giornata. A contorno del sistema sopra descritto, c'era una rete di affluenti del torrente Chiarsò che utilizzavano lo stesso sistema ma su scala più piccola: lo *"stùet"*. Il metodo di costruzione e i meccanismi erano gli stessi usati per la *"stùe"*. L'invaso aveva una capacità minore di quello della *"stùe"*, in media 100 m³ di acqua.

Durante il periodo primaverile, quando le acque erano abbondanti per il sciogliersi delle nevi, il bacino formato dallo *"stùet"* si riempiva in uno spazio di tempo che variava da una a

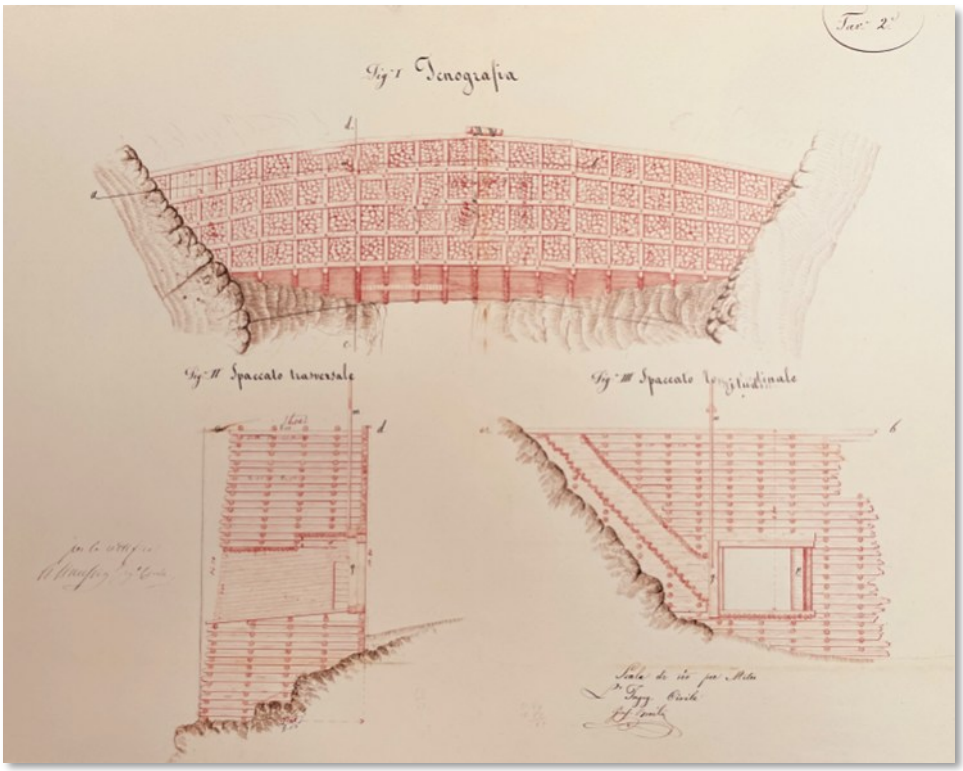
due ore, e ciò dava la possibilità di fluitare più volte in una giornata. Le acque dello *"stùet"*, oltre che consentire la fluitazione del legname periferico nell'alveo del torrente *Chiarsò*, servivano anche a dar consistenza a quelle della "*stùe*" nei periodi di magra, cioè quando il "*Stùe di Ramaz*" limitava ad un terzo la fuoriuscita delle sue acque.

Quasi tutti gli *"stùet"* avevano una duplice funzione: quella di formare uno sbarramento fluviale sul rio secondario, e quella di fare da ponte (un vero e proprio passaggio pedonale tra una riva e l'altra. A questo punto il legname, accumulato generalmente a valle della *"Stùe"*, era fluitato lungo il *Chiarsò* ed accompagnato dai boscaioli nel percorso *"Ramaz- Paularo-Cedarchis"*; qui i tronchi venivano immessi nel torrente Bût e successivamente proseguivano lungo il Tagliamento, trasportati fino al mar Adriatico caricati sulle zattere.



Planimetria storica del Torrente Chairsò di Paularo

Il legname una volta arrivato al mare veniva smistato e, attraverso apposite imbarcazioni, trascinato fino all'arsenale veneziano.



Progetto Stue Ramaz del 1875

Dalla ricerca fatta e dall'osservazione delle immagini e dei progetti, risulta evidente come gli abitanti di queste valli avessero sviluppato delle capacità di leggere i corsi d'acqua per meglio sfruttarli, avendo però rispetto della pericolosità che potevano avere (infatti sono diversi i morti durante le operazioni di fluitazione).

Utilizzare l'acqua è inevitabile e vitale per abitare nei contesti montani, ma è solo dalla conoscenza dei sistemi naturali che la regolano che noi possiamo instaurare un durevole e continuativo rapporto di coesistenza e sostenibilità ■

© Riproduzione riservata

Anno XXXV - Numero 194 - 13 LUGLIO 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Mohamed Naim
di anni 19
di Paluzza (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

LE ZATTERE: IL RAFTING DI UN TEMPO DALL'ALTA CARNIA ALL'ADRIATICO

Nel partecipare al concorso di Wigwam attraverso libri, documenti e immagini sono rimasto incuriosito da queste strane zattere composte di tronchi di legno

Una delle cose che mi colpito subito, appena arrivato in Italia, ospite della Comunità "Bosco di Museis" di Cercivento fu il freddo, e il paesaggio che a me sembrava poco ospitale. Nel partecipare al concorso di Wigwam prendendo in mano libri, documenti ma soprattutto immagini sono rimasto incuriosito da queste grandi imbarcazioni che erano fatte di legno e correvano lungo il fiume.

Mi sembrava un'attività così antica ma con l'aiuto delle docenti nel leggere, analizzare e dopo la visita al museo "I mistiirs" di Paularo, ho capito che non si parlava di anni così lontani da noi. Ho chiesto quindi di poter seguire la storia di queste imbarcazioni che mettevano in collegamento la montagna della Carnia e il mare Adriatico. La zattera (*zate o ciate*), formata da toppi, travi oppure tavole, era il mezzo con cui avveniva il trasporto del legname dal punto in cui il corso d'acqua consentiva la navigazione di un natante piuttosto grande.

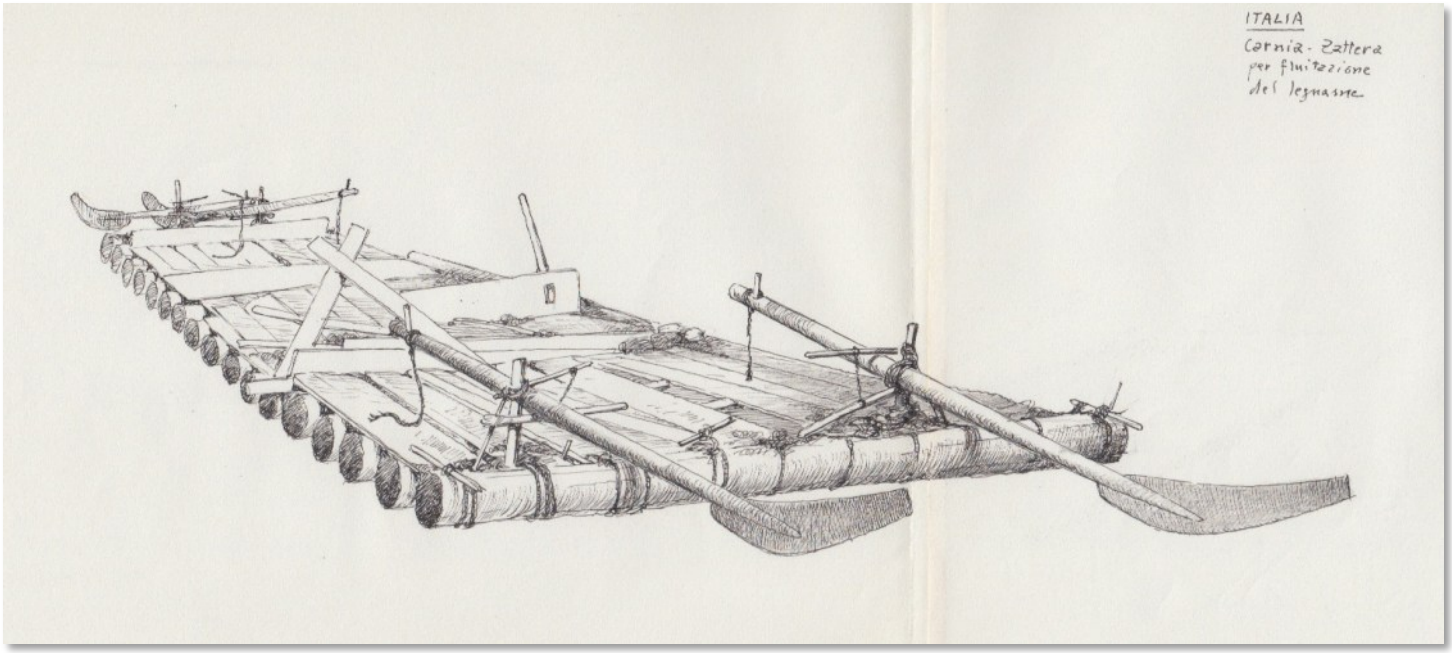
Ancora all'inizio del Novecento, seguendo una prassi che durava da molti secoli, il Tagliamento era percorso da questi natanti assemblati in Carnia e in Canal del Ferro.



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Disegno di una zattera

La costruzione avveniva presso la segheria dove i toppi fluviali venivano assemblati o trasformati in tavole. La zattera veniva allestita in un invaso ricavato in prossimità del torrente e dotato di due aperture: una, collegata al corso d'acqua sul quale il legname era secco con fluitazione sciolta, favoriva l'entrata dell'acqua e dei toppi per la fabbricazione della zattera; l'altra più ampia, era a misura della costruzione realizzata e permetteva la sua uscita e l'immissione nel fiume.

L'apertura e chiusura dei portelloni di accesso, con conseguente svuotamento o riempimento del bacino, permetteva agli operai di lavorare all' imbarcazione con il bacino vuoto e di provvedere, una volta riempito il bacino, al suo spostamento iniziale.

Quando la portata del torrente era scarsa, l'acqua del bacino era necessaria anche per consentire l'avanzamento della zattera lungo il primo tratto del percorso al di fuori dell'invaso. In alcuni casi, infatti, era necessario riempire ripetutamente il bacino della segheria, analogamente a quanto si faceva con la *stue,* e lasciare poi uscire l'acqua per consentire alla zattera di raggiungere un tratto di torrente nel quale la profondità era sufficiente al galleggiamento e quindi al suo spostamento autonomo.



La zattera aveva forma trapezoidale, cioè più stretta sulla parte anteriore per ridurre la resistenza dell'acqua e più larga sul retro per sfruttare meglio la spinta della corrente a prua (*cjâf*).

Il percorso delle zattere era lungo un centinaio di chilometri ed il viaggio aveva luogo in primavera,

dopo le piene che segnavano lo scioglimento della vere, o in autunno. Si partiva da Socchieve, Ovaro, Arta o Dogna per raggiungere Latisana, possibilmente in giornata, se non subentravano ostacoli o incidenti. L'arrivo aveva luogo anche a notte fonda o al mattino successivo.

Le zattere erano condotte da tre o quattro uomini (ciatars o zatars) lungo il primo tratto del fiume, quindi da due soli, uno in testa e l'altro in coda, oltre Invillino o Venzone, dove il percorso diventava più agevole. Tutti erano impegnati contemporaneamente con i remi durante la prima parte del viaggio, poi la rotta veniva controllata di continuo solo nei punti pericolosi.

Dopo Invillino, le zattere partivano di solito a piccoli gruppi. In caso di necessità i conducenti fermavano la loro zattera assicurandola alla riva e salivano su un'altra ad aiutare i colleghi. Una volta superato il punto difficile, i quattro ritornavano a monte a riprendere la propria zattera per condurla in acque tranquille. L'equipaggio era formato dal ***ciatar di prua*** (*maistri*) che stava alla sinistra, mentre altri due uomini (*codais o codains*) si trovavano a poppa; questi non andavano oltre il primo tratto e, giunti ad Invillino ritornavano a casa, pertanto ricevevano una paga inferiore.



Porto dove veniva preparato il legname da trasportare a Venezia



Preparazione del legname da trasportare

Ogni *ciatar* portava con sé l'accetta, l'*anghir* (un lungo bastone per arpionare il legno) un grosso succhiello (*foradorie*) per effettuare riparazioni. Alcuni flussi di legname, apparentemente poco rilevanti, entravano oppure uscivano dal bacino del Tagliamento, del Livenza e dell'Isonzo. A fine Settecento è documentata un'importazione in Carnia di toppi provenienti da oltralpe, verosimilmente trasportati con carri fino a Rivo di Monte Croce.

Studiare questo sistema di trasporto mi ha permesso di capire meglio la storia di queste genti, capisco la determinazione e la forza e a volte la durezza dei loro caratteri, in un ambiente, come quello di montagna, e ancora adesso, dopo un paio d'anni da quando sono arrivato, faccio fatica ad abituarmici ■

© Riproduzione riservata

Anno XXXV - Numero 200 - 19 LUGLIO 2025

WIGWAM NEWS

WORLD WIGWAM CIRCUIT

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289



Valerio Spangaro
di anni 16
di Ampezzo (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

UN FUTURO PER L'ANTICA SEGHERIA DI PALUZZA TRA OSTACOLI E SPERANZA

I ragazzi del Cantiere Partecipativo promosso dal CeFAP di Paluzza (Ud) intervistano il Sindaco Luca Scrignaro, sulle sorti dell'antica segheria veneziana

L'intervista sulla segheria veneziana "Siê di Toni da Fuce" di Paluzza risalente al 1651, si concentra sull'importanza storica e culturale di questa struttura e sul futuro che gli opifici adiacenti si potranno auspicare.

Quest'intervista si inserisce all'interno del cantiere partecipativo in cui i ragazzi del Cefap di Paluzza stanno attivamente contribuendo alla sistemazione e manutenzione della roggia adiacente alla segheria veneziana. Attività resa possibile grazie all'entusiasmo, nel collaborare con la scuola, da parte della consigliera comunale **Silvia Tassotti**, che si occupa in prima persona della promozione della struttura.

Ma per capire quale sarà il futuro di conservazione e sviluppo della segheria è al Sindaco del Comune di Paluzza, Luca Scrignaro, che dobbiamo porre le domande specifiche in merito alle prospettive e progetti futuri riguardanti gli opifici sopravvissuti all'abbandono. Di seguito verrà riportato in maniera discorsiva il contenuto dell'intervista fatta al Sindaco.

La segheria, oggi non più in attività, è stata restaurata nel 2008 a cura dell'Amministrazione Comunale di Paluzza, con un contributo



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



La roggia della Segheria veneziana di Paluzza in disuso



Il sindaco di Paluzza Luca Scrignaro intervistato dai ragazzi

della Regione FVG, e mantiene le caratteristiche originarie. La costruzione appare come una grande tettoia a capriate di legno sostenuta da lunghe travi poggianti su dei pilastri squadrati di pietra. La copertura è costituita da tegole. Si sviluppa longitudinalmente su una sponda del canale per una lunghezza di circa 13 metri ed è costruita solo parzialmente in muratura. La struttura su due piani è così suddivisa: nel piano interrato si trovano gli ingranaggi per la lavorazione, al piano terra invece trovano posto la sega veneziana, la sega circolare.

All'epoca di utilizzo non essendo sempre facile avere un corso d'acqua sufficiente per alimentare la ruota motrice che faceva muovere gli ingranaggi della sega vennero costruiti dei canali artificiali: le rogge. In questo caso la roggia della segheria "Siê di Toni da Fuce" partiva dalla stretta di Enfretors sotto la torre Moscarda per convogliare le acque del Bût discendendo fra l'antico Borgo dei fabbri e quindi percorrendo tutta la campagna di Casteons finendo poi nel torrente Pontaiba all'altezza di Paluzza.

Uno dei punti dolenti del ripristino totale della segheria è proprio la ricostruzione e la rimessa in attività della roggia. Attualmente non è pensabile ripristinare il corso originario della roggia poiché le criticità oggettive sono che:

- Alla fine degli anni 60, la roggia di Casteons, dopo la chiusura degli opifici, si era trasformata in una vera e propria fogna a cielo aperto, ed è per questo che, dopo il terremoto del 1976 del Friuli, per esigenze igienico - sanitarie dell'abitato di Casteons, l'Amministrazione comunale vigente, ha deciso di chiudere la roggia e di utilizzare il tracciato esistente come parziale sede della conduttura fognaria a servizio della stessa borgata.
- Negli anni seguenti la chiusura della segheria e della roggia adiacente, c'è stato uno sviluppo urbano che ha portato molti proprietari a costruire le proprie abitazioni proprio sul tracciato della roggia, rendendo inapplicabile una sua riattivazione.

Con il Bando Borghi del PNRR, sembra esserci la possibilità di una ristrutturazione della Segheria, e a seguito di un progetto la possibilità di attivare un corso d'acqua a ciclo chiuso a fini didattici.

La segheria però è solo

uno degli edifici che faceva parte del complesso di opifici di Casteons, a cui appartenevano un mulino e una farie (officina del fabbro). Per quanto riguarda il mulino, qualche anno fa con la sovrintendenza delle belle arti era stata ripristinata la ruota anche se priva di alimentazione da parte della roggia, e che attualmente si sta deteriorando e necessiterebbe di una nuova ristrutturazione.

Per le *"farie"*, così come per il mulino sussistono diversi problemi. Il complesso abitativo vede questi opifici, collocati in complessi abitativi, da cui si evince una multiproprietà e quindi più proprietari, che per diverse ragioni si fatica a mettere d'accordo in un'ottica di sviluppo congiunto.

Inoltre, in generale per tutto il complesso di opifici compresa la segheria, uno dei problemi fondamentali è reperire fondi sufficienti che permettano in un unico intervento di sviluppare un progetto di recupero completo. Per tornare alla nostra roggia, esiste uno studio di fattibilità (del 2011) per l'intervento di ripristino della roggia di Casteons, anche se praticamente inattuabile per gli stessi problemi elencati sopra. L'unica via d'uscita, ci dice il Sindaco, sarebbe quella di progettare un sistema chiuso in cui l'acqua utilizzata corra secondo un impianto di riciclo e possa azionare la ruota idraulica della segheria al fine di mostrare il funzionamento a scopi didattici.



La ruota del Mulino di Paluzza

Quello che possiamo dedurre da questa intervista, è che sia fondamentale recuperare, restaurare e promuovere quelle che sono le testimonianze e le storie dei nostri paesi, ma che prima di tutto ci debba essere una sensibilizzazione della comunità verso il patrimonio presente sul nostro territorio, al fine di sviluppare una consapevolezza nel voler cooperare per la riuscita e anche lo sviluppo turistico dei nostri paesi, dal momento che una delle risorse economiche su cui creare prospettive di sviluppo e lavoro è proprio il turismo ■

© Riproduzione riservata

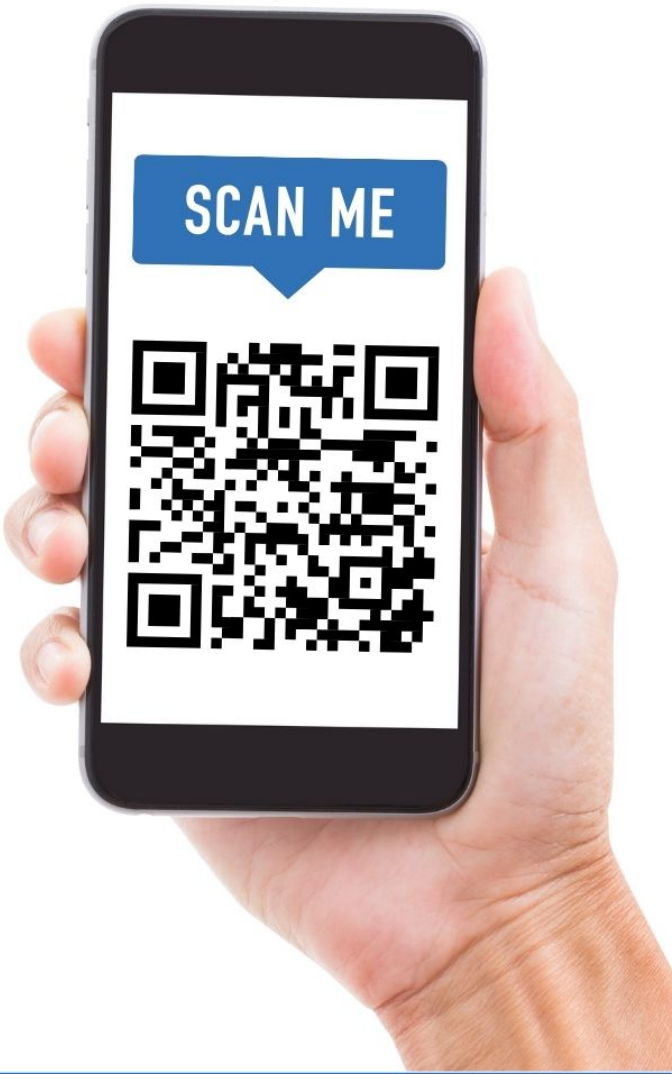


HAI QUALCOSA DA DIRE? FALLO SENTIRE

C'è una generazione che osserva, scrive, racconta. E poi ci sei tu con un'idea, una storia, un punto di vista che merita di essere letto.

Il **Premio Wigwam Stampa Italiana** dà voce agli **under 25** che vogliono farsi ascoltare con articoli, esperienze, pensieri capaci di cambiare lo sguardo sulle nostre comunità.

Scansiona il QR code e scopri come far parte di chi non si limita a leggere… ma scrive il prossimo capitolo.



DOMANI, TRA LE FIRME DEL PREMIO, POTREBBE ESSERCI LA TUA

VISITA IL SITO DEL PREMIO www.premio-stampa.wigwam.it